



guerra

Stasera il vertice tra Francia, Gran Bretagna e Germania. Ciampi: l'Italia sia nella Difesa Nato e dell'Ue

# Berlusconi: mi escludono, colpa della sinistra

«L'opposizione è antipatriottica». L'Ulivo: ora basta con le provocazioni

Natalia Lombardo

ROMA L'Italia seduta all'ultimo banco nella classe dell'Unione europea? Tutta colpa di un centrosinistra anti-patriottico che rovina l'immagine del Bel Paese agli occhi dei partner più potenti. Inverte l'attenzione, Silvio Berlusconi: la sposta dall'incerta posizione italiana in Europa alle polemiche casarecce. Attacca l'opposizione su ogni fronte, scova un extra-buco di 25 miliardi e rivendica il record di dodici leggi in cento giorni. Meglio un'autoesaltazione del governo per coprire il nuovo smacco subito con la seconda esclusione dal vertice a tre. Oggi, infatti, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac arrivano a Downing Street, invitati dal premier inglese Tony Blair per discutere degli sviluppi della guerra. Con un fragile gioco di interpretazione il primo ministro italiano ha fatto buon viso a cattivo gioco, consolandosi con l'essere stato il primo ad incontrare Blair nel suo «scalo» genovese dal viaggio in Medio Oriente.

«Questo centrosinistra, in questo momento così difficile ha certamente un atteggiamento non patriottico, anti-patriottico», dichiara ieri Berlusconi collegato su mega schermo al teatro Politeama di Palermo con gli «azzurri» siciliani. Gli fa eco il vicepremier, Gianfranco Fini: «L'Italia è indebolita solo dalle polemiche strumentali e pretestuose del centrosinistra», dice attaccando l'Ulivo sull'apertura del corridoio umanitario: «Oggi gli unici che possono auspicare la fine dei bombardamenti sono i Talebani».

Nonostante sul piano della giustizia il capogruppo di Fi al Senato, Renato Schifani (elevato da Berlusconi al ruolo di «star televisiva che ci rappresenta tutti») voglia «rasserenare il clima» l'accusa di anti-patriottismo al centrosinistra rinfocola le polemiche. Pierluigi Castagnetti, per la Margherita, respinge la «provocazione» di Berlusconi: «Antipatriottica è la sua attitudine a dividere l'Italia e gli italiani e a insul-»

## Le travi del premier e le pagliuzze degli altri

Chi ha molto da nascondere attacca con ogni mezzo i suoi avversari. Succede sempre: nella vita di coppia, in un confronto sportivo. In politica. Capita ora a Berlusconi con l'opposizione nel suo Paese. Qualcuno ricorda il contratto firmato con il mentore Bruno Vespa? Difficilmente. Ai più oggi sembra come una di quelle note a piè di pagina su cui maliziosamente andava a parare il professore di turno per far cadere uno studente agli esami. La nota, primo ministro, non corrisponde al tutto.

Chiedimi se sono felice, recita il titolo di un riuscito film di Aldo Giovanni e Giacomo. Berlusconi nemmeno ci prova. Lo dà per scontato, «perché il programma dei cento giorni è realizzato, le dodici cose promesse sono fatte...». Calma, diceva il saggio poco ciarlifero ai sapientoni di tur-

no in vena di vaniloqui. Il primo ministro invece di guardare in faccia l'Italia gli sovrappone la sua. E a coloro cui non piace ributta contro accuse: comunisti, falsi, bugiardi. Ieri alla martoriata sinistra è piombato addosso anche l'epiteto di antipatriottica. La sinistra, complice il sabato, ha risposto in ordine sparso, ma sarebbe meglio ignorare. Qualsiasi argomento da lustrato ad un'affermazione in sé priva di senso. Che lo assume perché viene rilanciata e amplificata dal grande Calderone mediatico in mano ad un uomo solo, il presidente del Consiglio. Antipatriottico, poi, affonda nelle radici culturali del fascismo che invitiamo il premier a ripescare: storia madre di vita. Antipatriottico sta molto vicino a culturame, ai controversi anni cinquanta, quando c'era la caccia alle streghe e il maccartismo. f.l.

re l'opposizione democratica. Antipatriottica è la sua pretesa di anteporre la legislazione di famiglia alla legislazione per il Paese. Antipatriottica è la sua tentazione di sottrarsi agli impegni di collaborazione industriale europea; insomma, il premier solleva «polveroni per mascherare le reiterati umiliazioni che il suo governo riceve dai tre maggiori partner europei». Francesco Rutelli invita a «separare la politica

estera da quella interna». «È poco credibile un premier che racconta barzellette ai vertici europei»; con una battuta Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, denuncia: «La verità è che l'Italia non ha più una politica estera».

Il presidente del Consiglio dirotta l'attenzione, appunto, e rivendica di essere «l'unico governo nella storia della Repubblica ad aver realizzato tanto nei primi



cento giorni». Non accenna però alle rogatorie, ciò che è meno piaciuto oltreoceano. Così, anziché chiedersi perché il premier inglese lo abbia informato solo vagamente del vertice a tre, diminuendo il carattere esclusivo annunciando a mezza bocca colloqui con lo spagnolo Aznar e il belga Verhofstadt, ieri Berlusconi snocciola la sequenza di incontri internazionali («36 bilaterali e 12 multilaterali») e il centinaio di telefonate con «i colleghi stranieri». Ma glissa sulla vicenda dell'Airbus 400M, sulla quale deve ancora decidere, lasciando al vicepremier Fini il compito di evitare uno strappo con l'Europa: nel prossimo consiglio dei ministri sarà presentata una mediazione, annuncia il ministro dell'Ambiente Matteoli, di An.

Proprio nel giorno di festa delle Forze Armate, però, è il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, a dare un segnale nel suo discorso: «Le istituzioni della Repubblica devono sviluppare lo strumento di difesa nazionale all'interno della Nato e dell'Unione Europea, in modo da renderlo perfettamente adeguato alla nuova emergenza internazionale della lotta contro il terrorismo». Spaziante come sempre Francesco Cossiga, che punzecchia il ministro degli Esteri Ruggiero (una «volpe Rocky» dalla vocazione «lobbista»); per l'ex presidente della Repubblica non è l'affare Airbus la causa dell'esclusione dell'Italia dalla Triade ma «la nostra inaffidabilità sul piano politico militare nella lotta al terrorismo».

## Caracciolo: non siamo considerati affidabili

Il direttore di Limes: il leader di Forza Italia non è percepito all'estero come un uomo politico

Umberto De Giovannangeli

ROMA L'Italia, l'Europa e l'ennesimo smacco subito dal governo di Silvio Berlusconi. Il tutto analizzato da Lucio Caracciolo, direttore di Limes, la più autorevole rivista di geopolitica italiana, in questi giorni in edicola con il nuovo quaderno speciale *Nel mondo di Bin Laden*.

**Dopo Gand, l'Italia è di nuovo fuori da un vertice che vedrà impegnati i leader di Francia, Germania e Gran Bretagna.**

«Mi sarei sorpreso del contrario. Non siamo ritenuti un Paese europeo allo stesso livello dei tre considerati grandi - Francia, Gran Bretagna, Germania -». Questo è un dato obiettivo al quale l'avvento del governo Berlusconi ha aggiunto un ulteriore problema. Il leader di Forza Italia non è percepito all'estero, in particolare negli altri Paesi europei, come un uomo politico. Lui stesso, d'altronde, talvolta contribuisce a rafforzare questa immagine sui cui la stampa estera si esercita con gioia maligna.

**Resta il fatto che l'Italia è stata tagliata fuori da un summit sul terrorismo, nonostante la sua delicata collocazione geopolitica e le notizie sulla presenza a Roma dell'addestratore dei piloti-kamikaze di Osama Bin Laden.**

«Evidentemente i nostri partner conoscono la collocazione geopolitica del nostro Paese ma non lo considerano un soggetto loro pari nella lotta al terrorismo, o forse dubitano della affidabilità del nostro Stato in un contesto di guerra».

**Ma questa affidabilità nei confronti dell'America, il Paese colpito dai sanguinosi attacchi terroristici dell'11 settembre, può essere recuperata con una manifestazione di piazza come quella organizzata il 10 novembre a Roma?**

«No. Occorre stabilire innanzitutto una propria politica estera, possibilmente condivisa nei suoi tratti fondamentali da governo e opposizione. In primo luogo dobbiamo decidere che cosa vogliamo contribuire a fare del-

l'Europa. A parole siamo un Paese europeo ma il tasso di europeismo non si misura più con la retorica bensì con la capacità di proporre idee per costruire una qualche forma di unità politica europea».

**Dopo l'11 settembre, si è più volte detto e scritto, niente sarà più come prima. In che modo si sono modificate le relazioni Usa-Europa e in questa trasformazione che ruolo ha giocato, se lo ha giocato, l'Italia?**

«Dopo l'11 settembre il mondo sembra tornare al principio di realtà. Ognuno conta per quello che è e non per quello che dice o presume di essere. È crollato il mito della superpotenza unica, gli americani stessi si rendono conto che per loro è stato un boomerang. C'è bisogno di un mondo multipolare per vincere la guerra globale contro il terrorismo. Se uno di questi poli sarà l'Europa - e per il momento certamente non lo è - dipende anche dall'Italia...».

**In che senso?**

«Nel senso che dobbiamo renderci conto che serve un soggetto geopolitico europeo capace di ridurre la com-

plexità del disordine internazionale e contribuire alla pace e alla stabilità almeno nella regione euromediterranea. Personalmente penso che l'Italia possa proporre una Confederazione europea, cioè una forma di Stato democratico europeo, da realizzare all'interno dell'Unione Europea fra i Paesi che vogliono partecipare».

**Per pesare sullo scenario internazionale, specie nei momenti di crisi, serve anche una totale consonanza di intenti e di giudizi tra premier e responsabili della politica estera. Una consonanza che non sempre si ritrova tra**

Non c'è consapevolezza da noi della gravità del contesto in cui si fanno le polemichette. Vale per il governo e per l'opposizione

**Palazzo Chigi (Berlusconi) e Farnesina (Ruggiero).**

«Ho l'impressione che nel nostro Paese non ci sia consapevolezza della gravità del contesto in cui scengiammo le nostre polemichette. L'opposizione mette all'indice Berlusconi quasi fosse solo lui la causa della nostra relativa irrilevanza. Il governo fa finta di niente e addirittura si autoelogia per essere stato preavvertito dell'esclusione dall'ultimo vertice a tre. Così non si può essere presi sul serio e dubito anche che si possano raccogliere consensi elettorali».

**La guerra in Afghanistan si sta rivelando più lunga e difficile del previsto. Queste difficoltà possono alla lunga incrinare l'alleanza tra Usa ed Europa?**

«Il rischio c'è anche perché l'Europa continua a non avere una voce unica. L'ultimo episodio è la dichiarazione del ministro degli Esteri belga Louis Michel, della presidenza di turno dell'Ue, in cui si chiedeva la sospensione dei bombardamenti. Se non è stato preso in considerazione dagli americani, forse perché è belga più che europeo».

**In un recente sondaggio della Swg per l'Unità, due italiani su tre si sono dichiarati convinti che una soluzione della questione palestinese potrebbe favorire un esito positivo e ravvicinato della guerra contro i Talebani e la rete terroristica di Bin Laden.**

«Credo che bisogna riffuggire dalla tentazione di ritenere di poter risolvere tutti insieme i problemi del mondo solo perché siamo in guerra contro il terrorismo globale. La priorità va comunque data alla soluzione del conflitto israelo-palestinese che non può essere in alcun modo affidata ai soli contendenti. L'America può e deve imporre ad entrambe le parti una soluzione sicuramente non ideale ma praticabile. L'Europa seguirà».

**L'azione militare anglo-americana ha davvero indebolito Osama Bin Laden?**

«Per il momento direi di no, anche perché continua ad esserci l'afflusso di mujahedin pakistani che rafforzano il dispositivo difensivo dei talebani. Quanto all'Alleanza del Nord, non mi pare proprio che si stia dimostrando un'efficiente macchina da guerra».

Perde quota a Parigi e dintorni il camembert, formaggio principe dei francesi. A vantaggio di uno dei prodotti italiani per eccellenza

## L'Italia si consola con il primato della mozzarella

Tiriamoci su. La Francia ci taglia fuori dai summit che contano? E noi ci prendiamo la nostra bella rivincita. La chiameremo: "L'Italia, la vendetta". La notizia è ghiotta. Nel vero senso della parola. Viene dall'altra parte delle Alpi e, grazie a "Le Monde", scopriamo, con evidente soddisfazione, che il "camembert" è caduto in disgrazia e che la mozzarella sta guadagnando sempre più terreno in Francia ottenendo, insieme ad altri formaggi stranieri, un "reale successo". Guarda che bella sorpresa. Il giornale francese non ricorre a scuse per segnalare il pericolo che incombe su uno dei prodotti più raffinati dell'industria casearia dei nostri cugini dalla puzza sotto il naso (sarà per il

camembert?). Carta canta. E' un fatto che i consumi fanno registrare un'erosione "lenta ma regolare". Come l'Italia in Europa sotto il governo Berlusconi. Le vendite sono passate da 103 mila tonnellate a 84 mila nel periodo 1989-2000 mentre sono raddoppiate quelle delle specialità di capra o il famoso "emmental", il cui consumo è "letteralmente esploso" nelle case dei francesi.

Una Waterloo per il "camembert"? Forse è presto per dirlo ma il declino c'è e rischia d'accentuarsi. Una che se ne intende, la signora Danielle Pautrou, responsabile di un'organizzazione che si occupa della promozione lattiera, ricorre ad un'espressione forte. Il

"camembert"? Un "gigante dai piedi d'argilla". E i francesi, frana per frana, mostrano di preferire sempre di più un formaggio già molle, appunto la mozzarella. Può essere un'idea. Il nostro cavallo di Troia per incunearci nelle linee europee, aprire un varco e infiltrarci dentro il Cavaliere. Altro che l'Airbus dai mille pensieri. Quelli non ci vogliono ai summit con tedeschi e britannici e noi, adesso, abbiamo l'arma vincente per espugnare la bastiglia di Chirac. Come sanno generazioni di pizaioli italiani sparsi per il globo, è lei, la mozzarella, che ci porterà alla vittoria. Di brasserie in brasserie, in un corpo a corpo decisivo con il "camembert". Sì, la mozzarella dalla pasta fresca, mangiabile ovunque, con le mani, senza bisogno di un piatto, sfilerà (oppure filerà, meglio?) sugli Champs Elysées al posto del "camembert", certamente più sontuoso, davvero importante, dal gusto forte. Ma, ahiloro, sconfitto. Siamo pratici, abbiamo dalla nostra la capacità del fare, o no? E allora dai! Avanti con bocconcini e trecce, con ovoline e burrate, le nostre brigate e fanterie che nemmeno Bush se le sogna. Stavolta li abbiamo in pugno i galli. Li prendiamo per la gola. Quanto ai tedeschi, vuoi mettere i wüstrtel con il salame di Felino? Con gli inglesi, poi, non c'è partita. Li abbiamo già sconfitti, l'altra notte, a Genova. O no?

se. ser.

## PER SCHRÖDER DA BUSH SI DECISE IN POCHE ORE...

Sergio Sergi

La sofferenza dell'Italia, lasciata fuori dalla porta, ricomincerà questa sera da Londra. Dall'incontro a cena tra Tony Blair, Gerhard Schröder, Jacques Chirac e Lionel Jospin, incentrato sulla valutazione, in formazione trilaterale, dell'andamento della lotta contro il terrorismo. L'on. Silvio Berlusconi, stando a quanto detto dal suo portavoce, Paolo Bonaiuti, s'è considerato soddisfatto per essere stato "informato", a Genova, sul risultato del viaggio compiuto dal premier britannico nei paesi arabi. Al presidente del Consiglio italiano è stata sufficiente "l'informazione" mentre gli altri tre leader europei si ritroveranno, si parleranno a distanza ravvicinata, si scambieranno idee e proposte sul da farsi, alla vigilia di importanti appuntamenti. A cominciare dalle missioni di Blair e Chirac negli Stati Uniti. Alla fine se n'è accorto persino l'irriducibile Rocco Buttiglione, ministro delle politiche comunitarie, il quale ha ammesso una "certa delegittimazione" del governo in Europa. E, pensando di fare cosa gradita al Cavaliere, è arrivato a dire che la causa di questa delegittimazione si trova "nell'immagine che la sinistra continua a diffondere dell'Italia guidata da Berlusconi".

Il presidente del Consiglio, è da supporre, gli sarà grato per la qualità della difesa. Il secondo affronto al governo Berlusconi, dopo quello di Gand dello scorso 19 ottobre, ha inevitabilmente riaperto le polemiche. Il centro-destra ha cercato nuovamente di minimizzare il peso della nuova esclusione dal circolo dei grandi d'Europa. Ma il problema, ormai è evidente, esiste in tutta la sua grandezza. Si sta creando un "direttorio" in Europa, al di là delle politiche comuni dell'Unione? Ammesso che il sospetto sia fondato, e se è fondato la tentazione andrebbe combattuta, perché l'Italia viene esclusa dai conciliaboli ristretti? Perché Berlusconi, capo di uno dei governi del G8, non è ammesso al circolo dei leader di Germania, Francia e Regno Unito? All'interrogativo, che nasconde già un giudizio, la maggioranza di centro-destra non ha ancora dato una risposta chiara e sincera. Ma può darla davvero? Può il governo confessare la propria debolezza in materia europea e, anche, in materia di affidabilità internazionale? Sarebbe un passo in avanti ammettere che l'americanismo "tout court" manifestato all'inizio dell'avventura di governo non ha avuto lo stesso risultato di quello professato da Blair. Ci sarà una ragione o sarà un capriccio dello stesso Bush trattare, nei fatti, con distacco il presidente italiano che gli professa sconfinata amicizia? Si racconta, nei circoli diplomatici europei, un episodio illuminante della diffidenza esplicita, o della sufficienza, con le quali viene trattato il presidente del Consiglio italiano.

Buone fonti hanno rivelato il grande travaglio che ha preceduto il viaggio di Berlusconi a Washington, le fatiche di Sisifo per convincere il presidente Bush a ricevere in un tempo ragionevole anche il premier italiano. Quando, finalmente, è stato comunicato ufficialmente il giorno della visita è successo qualcosa che la dice lunga sulla "primizia" (parola tanto cara a Berlusconi) in Europa. Da Berlino, la cancelleria si è messa in movimento, ha chiamato la Casa Bianca e ha chiesto che Schröder fosse ricevuto subito. Il desiderio tedesco è stato prontamente esaudito: lo staff della Casa Bianca ha modificato l'agenda del presidente e il cancelliere è salito a bordo d'un aereo militare, viaggiando anche in maniera scomoda, ed è stato accolto da Bush qualche giorno prima di Berlusconi.

Si dirà: bizzarrie della diplomazia. Ma l'episodio non è stato giudicato, da chi è attento a leggere anche questi dettagli, di poco conto. Non tanto per il sorpasso aereo di Schröder, quanto per l'indiretta retrocessione di Berlusconi operata da Bush nonostante l'offerta di uomini e mezzi. E se il presidente americano ha attribuito quella valenza al capo del governo italiano perché stupirsi se gli altri leader europei, impegnati nella guerra o "suscettibili" di esserlo, se ne vanno a cena insieme senza neppure informare l'assente sui piatti di portata?

## Vita, Ds: già decisa la diretta per l'Usa-day?

ROMA «Trovo incredibile l'affermazione, che ho letto più volte perché speravo di essermi sbagliato, che il neo coordinatore di Forza Italia Roberto Antonione ha fatto ad un quotidiano su una diretta di Raiuno per la manifestazione del 10 novembre».

È quanto ha detto l'ex sottosegretario Vincenzo Vita, a margine del congresso Ds dei Castelli Romani, sostenendo che «il problema non è la diretta in sé, ma il modo in cui appare già decisa, a differenza di quanto avvenuto solo pochi giorni fa sull'eventuale diretta della storica marcia, Perugia-Assisi».

«Non credo - ha aggiunto Vita - che il coordinatore di Forza Italia, e nemmeno l'avvocato sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, siano direttori di reti Rai».

La Rai è e deve rimanere un servizio pubblico autonomo».